

Il giorno **giovedì 19 aprile 2018**, alle ore **8.45-10.15**, presso **l'Aula Magna della scuola secondaria di I grado "U. Foscolo"**, nell'ambito del percorso di Educazione alla cittadinanza attiva e alla legalità per **tutte le classi terze della Scuola secondaria di primo grado "U. Foscolo - G. Marconi"**, si terrà

L'INCONTRO CON GIOVANNI IMPASTATO

organizzato dall'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "CENTRO 2 – T. SPERI"

Il progetto ***"Mafie in Italia"***, viene proposto anche quest'anno agli alunni delle classi terze della scuola secondaria dell'istituto, per far loro conoscere e farli riflettere sul fenomeno delle mafie in Italia.

L'incontro con Giovanni Impastato offre ai ragazzi l'opportunità di conoscere, attraverso una testimonianza diretta, la straordinaria figura di Peppino, giovane ucciso dalla mafia in quanto fece della propria lotta contro la criminalità una scelta totale di vita.

Scopo del progetto è quello di educare i ragazzi alla convivenza civile dentro e fuori la scuola perché sappiano contribuire, con il proprio apporto personale, alla realizzazione di una società fondata sulla legalità.

Educare i cittadini di domani attraverso l'antimafia favorisce il superamento dell'omertà, il radicamento dei valori civili e dell'etica della responsabilità individuale e collettiva. Offre inoltre elementi di sensibilizzazione, per guidare i ragazzi a ponderare e fare scelte in favore della legalità costituzionale.

Giovanni Impastato, fratello di Peppino, ha fondato insieme alla madre Felicia la "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", nata nella primavera del 2005 a partire dal bisogno di diffondere la verità e chiedere giustizia contro la violenza mafiosa.

Oggi essa è un "altare laico", come la definisce Umberto Santino, presidente del Centro Impastato, un luogo di memoria e di divulgazione della verità e della cultura, un avamposto della resistenza contro il potere e contro la mafia, la testimonianza concreta di un'esperienza di lotta senza remore, di un'intera vita spesa con coraggio e determinazione.

L'associazione "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", costituitasi nel luglio 2010, è formata dalla Famiglia Impastato e da alcuni collaboratori.

La Famiglia Impastato, dopo un periodo lungo 34 anni di impegno per la giustizia e la verità e la collaborazione con il "Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato" di Palermo, ha deciso di costituirsi formalmente come gruppo associativo.

Negli anni si è occupata di importanti iniziative: non soltanto le manifestazioni in ricordo di Peppino ogni 9 maggio, anniversario del suo assassinio, e in ricordo di Felicia Bartolotta, sua madre, ogni 7 dicembre, anniversario della sua scomparsa, ma anche eventi di promozione culturale, di approfondimento e di sensibilizzazione. Importanti sono stati anche i risultati ottenuti e le battaglie condotte negli ultimi anni, tra cui la confisca e l'affidamento alla stessa associazione dell'ex casa del boss Badalamenti, mandante dell'omicidio di Peppino; il rinnovo del vincolo posto sul casolare dove fu ucciso Impastato; la richiesta di apertura delle indagini sui depistaggi istituzionali seguiti all'assassinio; l'ottenimento del riconoscimento di "Casa Memoria" come bene di interesse storico culturale, simbolo della storia collettiva e della lotta contro la mafia.

Il Dirigente Scolastico
Norma Bortolotti

La docente referente del progetto
Giulia Piotti

Giuseppe "Peppino" Impastato

Giuseppe Impastato nasce a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa. Ancora ragazzo, rompe con il padre, che lo caccia via di casa, e avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1977 fonda "Radio Aut", radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei

mafiosi di Cinisi e Terrasini e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Lo stesso giorno a Roma viene trovato il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse e la morte di Moro cancella o relega in secondo piano quella di Impastato. Le indagini sono, in un primo tempo, orientate sull'ipotesi di un attentato terroristico consumato dallo stesso Impastato o, in subordine, di un suicidio "eclatante". Ci vorranno più di vent'anni perché si ristabilisca la verità dei fatti e Peppino abbia giustizia.

Felicia Bartolotta Impastato, madre di Peppino, dedica la sua vita ad una lotta senza sosta, che però non riesce a piegarla. Non ha soltanto il problema delle amicizie mafiose del marito ma, da quando Peppino inizia la sua attività, c'è da difendere il figlio che denuncia potenti locali e mafiosi e rompe con il padre.

Dopo la morte di Peppino, davanti ai resti del figlio, decide di rigettare ogni idea di vendetta e si apre al modo di essere del figlio. La sua è una lotta fatta di parole, di richiesta di giustizia, di denuncia, portata avanti con determinazione: «Ogni volta che vengono giornalisti, io parlo di mio figlio perché tutti devono sapere». In questo modo Felicia continua la rivoluzione del figlio.

È la seconda donna a costituirsi parte civile in un processo di mafia, dopo Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, riuscendo ad ottenere giustizia e a vedere condannati i mandanti dell'omicidio del figlio.

Muore il 7 dicembre del 2004, dopo un lungo ed estenuante percorso per ottenere giustizia per il figlio Peppino.

Mamma Felicia è stata la prima donna entrata a far parte, dopo il matrimonio, di una famiglia mafiosa che, in seguito alla tragica perdita del figlio, ha deciso di ribellarsi ai dettami della cultura dell'omertà e all'imposizione del silenzio.

Ha aperto le porte della sua casa a quanti fossero interessati a conoscere gli aspetti più corrotti della nostra società e dell'apparato istituzionale.

Ha sempre proseguito con fermezza e decisione, superando anche la stanchezza, la paura, la debolezza fisica, senza mai arrendersi di fronte agli innumerevoli ostacoli e alla sfacciataggine di chi, pur appartenendo al mondo istituzionale, ha spesso tentato di cancellare la memoria di Peppino e di sporcarla, accusandolo di terrorismo, o di aver commesso un suicidio eclatante.

Non è mancato l'isolamento da parte dello Stato, alleggerito solo dall'incontro con magistrati onesti che, per l'intransigenza manifestata nel proprio lavoro, hanno spesso perso la propria vita. La condanna di Gaetano Badalamenti, boss di Cinisi e bersaglio delle continue denunce e dell'impegno politico di Peppino, è arrivata solo nel 2002, 24 anni dopo l'assassinio.

Il 7 dicembre del 2000 la Commissione Parlamentare Antimafia ha consegnato a Felicia, sulla porta di Casa Memoria, la relazione approvata all'unanimità che riconosceva le responsabilità di magistrati ed alte cariche delle forze dell'ordine, nel depistaggio delle indagini sul Caso Impastato. Felicia ha, quindi, portato a termine il suo compito e ci ha lasciato, non prima di aver strappato la promessa che le porte della sua casa avrebbero continuato ad essere aperte.